

La polizia contro cento famiglie a Napoli

# Via a forza dalle case i baraccati



Il drammatico sgombero forzoso delle famiglie che, al colmo della disperazione, avevano occupato le case vuote nel rione di S. Gaetano.

**Avevano occupato, disperati, le abitazioni vuote di San Gaetano**

Dalla nostra redazione  
NAPOLI, 19

Un centinaio di famiglie che abitano nei tuguri e nelle case di fortuna di Milano, uno dei più grossi e famosi quartieri periferici di Napoli, sono state sloggiate con la forza dalla P. S. dalle abitazioni che avevano occupato nottetempo al rione popolare « S. Gaetano ». L'occupazione era avvenuta ieri sera: questa mattina è intervenuta la polizia, agli ordini del vicequestore De Martino, per procedere agli sfratti. L'intero rione di « case popolari » è stato letteralmente messo sottosopra.

Le scene degli sfratti sono state drammatiche: molti si sono barricati in casa e gli agenti hanno dovuto usare gli arresti da fabbro per forzare le porte.

Qualcuna ha tentato di opporsi con tutte le sue forze, per difendere la casa dove aveva pernottato con i figli, la casa dove finalmente c'era un gabinetto che non fosse in comune con cinquanta altre persone, dove c'era l'acqua. Pianti, grida, proteste che si sono ripetute in ogni casa quando i poliziotti si sono presentati ed hanno tirato fuori le reti, i materassi, i tavoli, tutto quanto era stato portato « a casa » ieri sera. Una ragazza si è dibattuta tanto da stracciarsi i vestiti, alcune donne anziane sono svenute mentre le masserizie venivano caricate su un grosso camion (di quelli che normalmente vengono usati per trasportare i sacchi delle immondizie) per essere riportate nei vecchi tuguri abbandonati.

L'Istituto Case popolari ha sporto ben cinquanta quereleni, per le occupazioni abusive, la P. S. secondo il vicequestore De Martino - avrebbe dovuto arrestare tutti coloro che hanno effettuato l'occupazione abusiva. Ma la polizia ha preferito limitarsi a imporre lo sfratto: del resto la situazione era talmente tesa che sarebbe bastato un nonnulla per farla precipitare.

E' una disperazione che dura da quindici e venti anni, quella che ha spinto le famiglie di Milano a forzare le porte delle abitazioni vuote e a resistere alla polizia. Nel grosso quartiere alla periferia di Napoli si vive ancora in condizioni inimmaginabili, simili a quelle delle baracche di via Marina. Nei « bassi », nei sotterranei, nelle stalle, negli ex rifugi, centinaia di famiglie hanno trascorso anni di inferno. « In una sola stanza - ci diceva una donna - stiamo io, mio marito, tre figlie sposate e i loro mariti, e due figlie, tre figlie sposate, che non sanno dove andare. La sera faccio tre lettini... poi ci sta la macchina per cucire i guanti, il comò, il focolare. Non ci sta acqua, non ci sta il gabinetto. Mattina e sera andiamo tutti nel casotto in mezzo al cortile... ». A Milano ogni famiglia ha un suo « cubo », un suo « cubo » in cui si vive, dove ci sono i figli e le figlie, dove ci sono i genitori, dove ci sono i bambini, dove ci sono le malattie da infezione non si contano. Fino a 12 persone riescono a vivere in una sola stanza, ammassati in una promiscuità incredibile: in una stanza di 40 metri quadrati ci sono 12 persone, ci sono i genitori, ci sono i figli, ci sono i bambini, ci sono le malattie da infezione non si contano. Fino a 12 persone riescono a vivere in una sola stanza, ammassati in una promiscuità incredibile: in una stanza di 40 metri quadrati ci sono 12 persone, ci sono i genitori, ci sono i figli, ci sono i bambini, ci sono le malattie da infezione non si contano.

**Sulle Lavaredo**

## Anche contro il tempo l'impresa di Maestri

**BOLZANO, 19.** Cesare Maestri e Claudio Baldessari, impegnati per la quarta giornata nell'ascesa della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, hanno superato stamane le Placche Gialle, che costituiscono, per la difficile dell'impresa, giungendo verso le 13 a circa 160 metri dalla vetta.

Il prodigioso balzo compiuto da due scalatori trentini è stato reso possibile dalle ottime condizioni atmosferiche che hanno caratterizzato la mattinata, dopo la giornata affollata e piovosa di ieri, quando un fitto nebbione ed una forte nevicata hanno impedito di seguire l'impresa ai numerosi tecnici e turisti che affollano in questi giorni il rifugio « Auronzo », tenendo i binocoli costantemente puntati contro la strapiombante parete rocciosa. Soltanto una breve schiarita, verificata in serata, aveva permesso di rilevare la posizione di Maestri e Bal-

**L'esperimento fissato per il 7 maggio**

# E' pronto il missile per lanciare Cooper

Fatto esplodere un « Minuteman » - I progetti USA per il volo sulla Luna - Si prepara « Telstar II »

**CAPE CANAVERAL, 19.** E' arrivato ieri sera, nella base spaziale di Cape Canaveral, l'« Atlas », il potente missile a bordo del quale l'astronauta Leroy Gordon Cooper Jr. dovrebbe essere messo in orbita martedì 7 maggio. Le autorità della NASA, l'ente spaziale americano, non nascondono però che la data potrebbe essere ulteriormente rimandata, come è già avvenuto il 4 febbraio scorso. L'« Atlas » Cooper dovrà compiere almeno 22 orbite, restando in volo attorno alla Terra per più di 34 ore. Finora, il record americano era detenuto da Schirra, che nell'ottobre del 1961 si era avventurato nello spazio per la durata di sei orbite. Quasi contemporaneamente

all'arrivo dell'« Atlas », i laboratori di Cape Canaveral hanno dovuto registrare un lancio fallito: il missile balistico intercontinentale « Minuteman » è precipitato a causa del cattivo funzionamento del terzo stadio. Il « Minuteman » si era regolarmente innalzato dalla sua rampa sotterranea nel poligono di Cape Canaveral. Dopo due minuti di volo, però, è deviato dalla rotta prestabilita. I tecnici cinesi hanno quindi preso l'immediato provvedimento di distruggerlo, con un comando da terra: i frammenti del missile, che era costato mesi di lavoro e milioni di dollari, sono caduti nelle acque dell'Oceano, al largo di Cape Canaveral.

Il futuro invio di un satellite sulla Luna, è stato l'argomento di una conferenza stampa tenuta a Cocoa Beach dal dirigente della NASA, Robert Pettone. Egli ha potuto precisare alcuni dati sul vettore « Saturn » e sulla capsula « Apollo », il complesso previsto appunto per il lancio lunare. Esso avrà una lunghezza complessiva di 109,70 metri e al momento del lancio, peserà 140 tonnellate. Per avere un termine di paragone, basta pensare che l'« Atlas », unito alla capsula per i voli orbitali previsti dal progetto Mercury,

non supera i 30 metri e le 130 tonnellate. Nella capsula Apollo potranno prendere posto tre astronauti: da sola sarà alta metri 17,90, avrà un diametro di metri 3,90 e peserà 45 tonnellate. La sottocapsula « BG », con la quale due piloti toccheranno la superficie lunare, peserà invece 12 tonnellate. « Esistono complessi capaci di lanciare un simile missile? », ha domandato un giornalista. Rocco Pettone ha assicurato che il complesso di lancio, per ora contrassegnato con il n. 39, che si trova ora in fase di costruzione nel pressi di Cape Canaveral, potrà assicurare il lancio di tre missili del tipo Saturn.

E' prossimo anche il lancio di « Telstar II », un satellite per le comunicazioni intercontinentali, che sarà sperimentato nei prossimi mesi. « Non è il gemello di « Telstar I », ha assicurato Frederick Kapel, presidente della compagnia che ne curerà la realizzazione. « Esso avrà un'orbita superiore, che assicurerà un più vasto campo di ricezione e trasmissione, e disporrà di un equipaggiamento migliore per ridurre, anche se non annullare, gli effetti distruttivi che le radiazioni hanno avuto su alcune parti del primo Telstar ».

**Alitalia**

## Inchiesta sulla benzina annacquata

La Direzione generale della Aviazione civile, in seguito ad alcune notizie su eventuali responsabilità da parte dei servizi di un aereo Alitalia tipo « Viscount » sarebbe stato rifornito con carburante contenente acqua, ha fatto prelevare campioni dei « cherosene » a Praga, dove l'apparecchio aveva fatto rifornimento. Nella capitale cecoslovacca la fornitura di carburante degli aerei italiani è affidata, per contratto, ad una compagnia petrolifera britannica.

Allo scopo di fugare qualsiasi dubbio su eventuali responsabilità da parte dei servizi di rifornimento in suolo italiano, campioni di carburante sono stati prelevati anche all'aeroporto di Linate, a Milano, normale scalo intermedio della linea Roma-Praga, sulla quale era in servizio l'aereo.

I piloti dell'aereo italiano giovedì 14 marzo, al momento della partenza da Praga per il volo di ritorno a Roma, constatavano l'imperfetto funzionamento dei motori, per cui la partenza stessa veniva sospesa. All'aeroporto di Linate, dove l'aereo era atteso per lo scalo intermedio alle ore 17.50, veniva dapprima segnalato un forte ritardo e per ben due volte l'ora di arrivo veniva spostata, prima alle 19.45 e quindi ancora alle 20.45. Più tardi giunse la notizia che il volo era stato cancellato, e nei registri dell'aeroporto non risultò neppure l'arrivo dell'aereo. I risultati delle analisi in corso da parte del laboratorio chimico tecnologico saranno conclusi al più presto.

Rimarrà solo?

## Fenaroli vuole autodifendersi



Fenaroli ha ricevuto ieri la visita di uno dei suoi difensori, l'avv. Franco De Cataldo, il quale si è recato a Regina Coeli, accompagnato dall'avv. Lippolis, legale di fiducia dell'ing. Giuseppe Fenaroli. Il geometra di Anzio, abbandonato dal prof. Carnelutti, ha dichiarato di aver la massima fiducia nell'avv. Augusto De Cataldo. « Se nemmeno loro vogliono assistermi, ha però aggiunto - mi difenderò da solo: in questi anni di defezione, ho imparato a conoscere i codici e potrei farlo benissimo... ». Ogni decisione spetta ora all'ing. Fenaroli, il quale dovrebbe sborsare i 10 milioni chiesti da Augenti. Nella foto: gli avvocati Lippolis e De Cataldo all'uscita di Regina Coeli.

**Lo scandalo di Terni**

## Ventitrè le accuse contro Mastrella

Depositati gli atti processuali: un volume di oltre duemila pagine

**TERNI, 19.** L'istruttoria formale relativa al caso Mastrella, con il deposito degli atti processuali effettuato dal giudice istruttore dott. Manlio Nico, si è conclusa con la consegna di ventitré volumi di atti processuali. Solo nel caso di eventuali eccezioni sollevate dagli avvocati difensori, o di colpi di scena dovuti al rapporto di ulteriori elementi di prova relativi al fatto, si potrebbe prolungare il lavoro del giudice istruttore.

Gli atti processuali depositati presso la cancelleria penale del Tribunale di Terni sono compresi in un fascicolo di oltre duemila pagine. Gli avvocati difensori, come era da prevedersi, hanno chiesto la restituzione dei volumi depositati alla procedura per prendere visione del voluminoso dossier degli atti processuali. Le datilografie del Tribunale stanno infatti preparando le copie da distribuire agli avvocati Sbaraglini, Tibuzzi, Carisio, e Pellegrini, difensori rispettivamente di Cesare Mastrella, Aletta Artoli e Quinto Neri.

Il giudice istruttore dott. Nico, dopo che gli avvocati avranno consultato il fascicolo, emetterà la sentenza di rinvio a giudizio. Ventitré sono le imputazioni elevate a carico dell'ex ispettore doganale, tutte relative al peculato al danaro. Le imputazioni sono divise in quattro gruppi: imputazioni di danno alla società « Terni », al falso e alla soppressione dei documenti d'ufficio. Le 23 imputazioni comprendono quattro capi di imputazione di danno alla società, dieci capi di peculato, e una malversazione. Tra il 1956 e il 1957, Cesare Mastrella cominciò a far funzionare un apposito modulo della bolletta « figlia » consegnandola al funzionario in regresso. Però il Mastrella non registrava l'operazione nell'apposito registro mentre al contempo occultava la bolletta « madre » e ricettazione.

intascava così l'importo che gli veniva versato. Dal 1959 al 1962 l'ex ispettore doganale compì operazioni più vaste trasformando in 22 operazioni d'importazione per la società « Terni » da temporanea in definitiva, intascando così la bellezza di 583.547.639 lire sempre con lo stesso sistema usato sin dall'inizio della sua illecita attività.

Quando nel novembre si verificò la 24ª ispezione compiuta dal dott. Gilardi, Mastrella effettuò il versamento della giacenza di cassa del suo ufficio che secondo i documenti contabili doveva essere di 43.876.854 lire. In realtà vi erano nella cassa solo 1.390.440 lire. Per il resto, l'ispettore scopre l'ammanco Mastrella si fece stampare dal tipografo Celori di Terni un modulo simile a quello della bolletta con la somma esatta falsificando la firma del casiere della dogana di Roma. L'ispettore trovò naturalmente a Terni tutto regolare. Una tornata a Roma e controllando i registri di Terni con quelli di Roma si avvide della differenza che esisteva tra il modulo « figlia » e la matrice scoprendo così il falso commesso dal Mastrella.

Le imputazioni che pesano sul capo della moglie del Mastrella, Aletta Artoli, sono dieci e cioè concorso in nove peculati e in una malversazione (quella relativa ai 38 milioni « fatti fuori » dal Mastrella alla « Terni » intascando cioè le somme relative ai resti per future importazioni versati in precedenza dalla società a titolo di deposito). La Mastrella ha dieci imputazioni relative al concorso in dieci peculati, una malversazione e un favoreggiamento. Vennero poi i personaggi minori: Alberto Tattini, ex direttore della dogana di Roma, di Aletta Artoli e Quinto Neri, contabile delle attività commerciali della Artoli. Tanto il primo che il secondo sono imputati di favoreggiamento e ricettazione.

Ha avvelenato o no la moglie?

# Bocche sigillate sulla sorte del medico bolognese

Il procuratore della Repubblica « consiglia » il silenzio | « si dice » e i fatti

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA, 19.

Non c'è niente come la stretta osservanza del cosiddetto segreto istruttorio che sia capace di tingere di grigio anche la più lanata delle vicende. Tutti, infatti, sono autorizzati a fare le più audaci e spericolate illazioni. Figuriamoci poi nel « caso » Nigrisoli, dove ci sono tutti elementi per suggestionare la fantasia: un medico discendente di una famiglia illustre, una moglie, un amante e una figlia di ventisei anni.

Stamane, così, il procuratore della Repubblica, dott. Domenico Bonfiglio, ha accettato di ricevere i giornalisti affamati di notizie « ufficiali ». « Credo che avrete ben poco da scrivere dopo questo colloquio », egli ha freddamente esordito. Poi ha risposto: « Poiché desidero non essere ingenuo, vi leggo l'articolo 177 del codice di procedura penale... ». Si tratta dell'obbligo del segreto istruttorio, che vincola tutti a tacere. « Non posso perciò dirvi assolutamente niente e così anche i miei collaboratori, i cancellieri e tutti gli altri che possono in qualche modo essere a conoscenza di fatti che riguardano il caso in esame ». Tutto qui: punto e basta.

La sete d'informazione, del resto, non è stata spenta neppure attingendo da altre fonti solitamente meno aride. Ma con assoluta certezza si possono, per il momento, affermare solo poche circostanze. Il dott. Carlo Nigrisoli fu fermato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria venerdì, ventiquattro ore dopo il decesso della moglie, Ombretta Galeffi. I medici che avrebbero dovuto stendere il certificato di morte non lo fecero perché il decesso della signora « presentava qualche nota oscura », come ha precisato l'avv. Riccardo Artelli, molto vicino alla famiglia Nigrisoli. Sembra definitivamente confermato che il padre dell'imputato, prof. Pietro Nigrisoli, e lo stesso fratello, dott. Paolo Nigrisoli, dopo un drammatico conflitto di famiglia durata una notte, abbiano essi, per primi, e anche per il buon nome della loro clinica, chiesto all'Autorità giudiziaria di accertare con l'autopsia le cause del decesso. Fino a ieri sera, il dott. Carlo Nigrisoli non aveva ancora provveduto a nominare un difensore. Sono stati inviati all'Istituto di tossicologia di Firenze alcuni reperti per stabilire se la morte della signora Ombretta Galeffi sia dovuta a veleno, come hanno dimostrato di credere le autorità inquirenti per ragioni che sono state naturalmente tenute accuratamente segrete.

E' tuttavia intuibile che oltre a questo generico sospetto il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Leoni, deve aver raccolto, contro il dott. Carlo Nigrisoli, altri gravi elementi accusatori. Tuttavia, per quanto si riferisce al movente si brancola ancora nella nebbia più fitta. Escluso un movente economico, resta quello passionale o per motivi di amore. E qui, più che molte le ipotesi fatte: si è giunti fino al punto di attribuire all'inquisito una relazione con una ragazza alla quale si possono attribuire molte virtù, non ultima quella di avere un prezzo. Inoltre nell'affannosa ricerca di scoprire una ragione valida a sostegno del presunto delitto di uccisione (soltanto tra poco di più, si notranno con sorpresa i risultati degli esami tossicologici), si è perfino ipotizzato la situazione e qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la signora Galeffi fosse in stato di presunta maternità.

E' un fatto, però, che contro il gran parlare che si è fatto, nessuno ha pensato all'ipotesi che il Nigrisoli possa essere rimasto vittima di una serie di fatali circostanze: che possa essere innocente come un agnello e che gli inquirenti abbiano preso una solenne cantonata.

Ma anche ieri, negli ambienti solitamente bene informati, ci è stato ripetuto: « Abbiate pazienza, tra qualche giorno potrete scrivere un romanzo ».

La « tragedia » di Pontedera

## Dal video al delitto

Dal nostro corrispondente

**PONTEREDERA, 19.** Altri importanti particolari in merito alla confessione del giovane Mario Scuto, che la sera del 1. dicembre uccise, per non sposarla, la ventiseienne Mafalda Capobianco, residente alle Quattro Strade di Bientina, sono emersi nel corso degli interrogatori effettuati dal capo sezione dei carabinieri di Pontedera, presso quel carcere, prima che il fermo fosse tralasciato in arresto. Lo Scuto è stato ora posto a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Sellaroli, giudice istruttore del delitto.

L'omicida ha detto di essersi recato, subito dopo aver commesso il delitto, a casa della propria fidanzata ufficiale, Giovanna, allo scopo di crearsi un alibi: in quella circostanza, e poi nei giorni successivi, egli mantenne un contegno irreprensibile in modo da fugare qualsiasi sospetto, poiché i carabinieri già avevano raccolto « voci » sui suoi contatti intimi con la vittima. Ha ammesso anche che le 180 mila lire sottratte dalla borsetta della ragazza non erano finite con lei nel canale, come aveva affermato nei primi interrogatori, ma erano finite nelle sue tasche. Ha fornito, anzi un elenco preciso delle spese compiute con tale somma: il 3 dicembre, un anello per la nuova fidanzata, Giovanna, acquistato presso un orfice di Bientina, per 20 mila lire; il 6 dicembre, restituzione di un prestito di 55 mila lire a Giovanni Capobianco, fratello della sua vittima (i soldi gli erano serviti per acquistare la motocicletta, con la quale avrebbe poi condotto la ragazza sul bordo del canale per annegarla); il 18 dicembre, un debito di 30 mila lire saldato a un benzinario; il 10 dicembre, infine, aveva intestato alla nuova fidanzata un libretto di risparmio di 60 mila lire, donandoglielo. A quella data, l'assassino, era ormai sicuro che tutto si sarebbe concluso senza danni per lui: nello stesso giorno aveva acquistato, sempre per la nuova fidanzata, una collana falsa da 2.500 lire.

Indubbiamente, i particolari circa la utilizzazione della somma e l'ammissione di aver spinto la giovane vittima a prendere con sé tutto il denaro risparmiato « per fuggire insieme », hanno ulteriormente aggravato la posizione di Mario Scuto per cui non è da escludere la premeditazione, almeno per quanto riguarda il disegno generale. Infatti, l'omicida aveva fissato alla Capobianco un appuntamento in località Ponticelli. E, quando i carabinieri gli hanno chiesto se pensava veramente di fuggire con la ragazza, egli ha risposto che non sapeva veramente dove l'avrebbe portata, anche se allora non era sua intenzione di ucciderla.

Inoltre, lo stesso Scuto ha confessato ai carabinieri di aver seguito « con vivo interesse » il romanzo sceneggiato « Una tragedia americana », che lui ricordava col titolo « Un dramma americano », e di non avere poi avuto la forza di vedere le ultime puntate, per timore di assistere alla fine del protagonista. L'omicida, comunque, dopo la confessione, ha assunto un atteggiamento tranquillo, attendendo con calma le condanne: ha anche ringraziato il capitano ed il tenente dei carabinieri per averlo aiutato a togliersi « quel peso » dalla coscienza.

Ivo Ferrucci

## E' ACCADUTO

**Giornalismo pazzo**

**TRAPANI, 19.** Noi della città del nuovo periodo uscito dal giornale « L'Espresso », certamente inedita e interamente redatto e stampato da ricoverati dell'ospedale psichiatrico dell'Iniziativa è del direttore dell'istituto, che spera di conseguire fini educativi e terapeutici, oltreché ricreativi.

**Rapina**

**PALMI (Reggio Calabria), 19.** Due sconosciuti, armati e bendati, hanno compiuto una rapina in una pizzeria di Cinquofondi, di cui è proprietaria Carmela Fazzari. Dopo aver colpito la donna alla testa, con un colpo di pistola, i banditi si sono precipitati nella cassa, che conteneva però solo 1500 lire: poi si sono dati alla fuga a bordo di un'auto.

**Scappano coraggiosi**

**NAPOLI, 19.** Sei coraggiosi del centro di riduzione di Torre del Greco, eludendo la sorveglianza degli istituti, sono riusciti a fuggire senza lasciare tracce. Essi sono Vincenzo Attanasio e Gennaro Giordano di 17 anni e Ciro Maiello, Gennaro De Angelis, Domenico Campitelli ed Alfredo Liberati, di sedici anni. I giovani sono ricercati dalla polizia di Napoli e da quella di Salerno, Avellino e Benevento.

**Travolto da slavina**

**FELTRE (Belluno), 19.** Il presidente della sezione di Feltre del CAI, Walter Bodo, di 38 anni, è stato travolto ieri da una slavina ed è morto dopo essere precipitato per circa cinquecento metri. Il Bodo, assieme al cognato Dino De Toffi e agli amici Franco Zanette, di Carl di Feltre, e Gino Conz, di Pedavena, era diretto alle vette Feltrine per una ispezione al costruendo rifugio Dal Piaz.

**Corriera nel burrone**

**ALBA, 19.** La corriera di linea Alba-Savona, condotta da Luigi Moggi, residente a Cortemilia, si è rovesciata ieri sera, all'altezza della località Boschi, in una scarpata profonda circa 20 metri. Nell'incidente, provocato secondo i primi accertamenti, dalla rottura dello sterzo, otto dei dodici passeggeri a bordo rimasero feriti.

**Ragazze ferite**

**LATINA, 19.** Dodici ragazze straniere, ospiti di un collegio di Firenze, sono state protagoniste di uno spettacolare incidente mentre, a bordo di due « Volkswagen », ritornavano da una gita all'abbazia di Fossanova. Una delle vetture ha provocato il ribaltamento della seconda: le sei ragazze che vi erano a bordo hanno riportato lievi ferite.